



Società Italiana degli Autori ed Editori

ATTENZIONE: OPERA TUTELATA NON DI PUBBLICO DOMINIO

*Le opere tutelate SIAE **non di pubblico dominio** necessitano, per essere rappresentate, di autorizzazione dell'Autore. Le violazioni su tale diritto quali: riproduzione, trascrizione, imitazione o recitazione di opera altrui non autorizzata, hanno valenza penale sanzionabile con ammenda pecuniaria fino a € 15.000 e restrizione della libertà fino a due anni. Per evitare qualsiasi controversia, l'Autore, in accordo con la SIAE, rilascia gratuitamente ogni autorizzazione su carta intestata, se contattato al n. 393.92.71.150 oppure all'indirizzo mail info@italoconti.com*

ITALO CONTI



MONOLOGO DRAMMATICO

TUTELA SIAE N. 935043A

Consulenza psicologica dott. Vincenzo Policreti

Per rappresentare l'opera serve autorizzazione dell'autore. Chiamare il 393.92.71.150

Eclissi
Monologo drammatico di Italo Conti
COD. S.I.A.E. 935043A

La scenografia deve raffigurare a pieno fondale una strada abbandonata con una pensilina dell'autobus con i vetri rotti e il tetto malandato, il segnale di fermata autobus quasi divelto, un lampione rotto, una segnaletica stradale indicante lo stadio quasi in fondo al viale, fogliame in terra e anche qualche lattina o bottiglia abbandonata e pochissimi altri indizi. Sul palco solo la panchina. Siamo di notte ore 6,00 e il monologo terminerà all'alba ore 7,20. La luce è soffusa. Le luci di scena richieste sono il bianco e il rosa. La protagonista entra in scena. Si guarda attorno in modo vago. Butta uno sguardo al palo che indica la fermata dell'autobus, scuote la testa e si siede sulla panchina guardando il pubblico. Ha un occhio e mezza guancia tumefatta è leggermente spettinata e insanguinata. Cerca di ricomporsi lisciandosi i capelli a fatica, come se anche il braccio fosse dolente, e non riuscendoci desiste. Si stringe le spalle, si aggiusta il colletto della maglietta e tiene in mano nervosamente il suo telefono cellulare poi...

ELISA Mia madre!

(lunga pausa di riflessione) Fin da quando ero piccola me lo diceva mia madre: *“metti la maglia della salute Elisa!”*

“Lo sai da quanti malanni ti preserva la maglia della salute?”

(Pausa di riflessione) *“Ricorda che chi ha la salute ha la speranza... e chi ha la speranza ha tutto!”*

(Pausa) *Quindi: vesti di lana e avrai la pelle sana!”*

(Pausa indicando la faccia) Capito sì: la pelle sana?

(Pausa) Se mi fossi abituata a vivere con un casco da motociclista... forse!

Guarda qua guarda: m'ha letteralmente massacrata quel bastardo.

(Pausa) E poi preservare la salute del corpo quando quella della mente è completamente andata, non è una cosa molto logica da fare.

(Pausa) Perché proporre ipotesi che sulla carta sembrano perfette, è pericoloso: molto pericoloso!

Non sembra, ma la vita è in agguato!

E se della carta, a volte, se ne frega, altre volte segue le istruzioni alla lettera come un capomastro col suo progetto anche se TU stringi il volante, TU premi sull'acceleratore e TU provochi il così detto effetto Farfalla.

E segue tutto senza apportare alcun contributo originale: fedelmente: zero creatività!

(Pausa di riflessione) Sentito mai parlare dell'effetto Farfalla si?

Sostiene che il minimo battito di ali, generato per qualsiasi motivazione da questa parte del mondo, è in grado di dare vita ad un uragano nell'emisfero opposto.

Si tratta in effetti di un' interessante locuzione adottata in fisica per spiegare la teoria del caos.

In pratica ritiene che le più piccole variazioni delle condizioni iniziali producano grandi variazioni nel comportamento del sistema a lungo termine.

La teoria delle piccole azioni che possono contribuire a generare grandi cambiamenti.

(Pensierosa) Già: piccole azioni che generano grandi cambiamenti!

Saremo domani la somma delle scelte di oggi: peccato che non sia per me.

(Pausa) La somma intendo: non è per me... assolutamente.

Io piuttosto sono sempre stata portata per la sottrazione: purtroppo!

Con il pessimo risultato di fuggire sempre dall'inferno col primo capo che indosso.

(Toccandosi addosso) E questa ne è la riprova! Guardate come sono vestita!

Ma la teoria è giusta! Specie nei rapporti personali l'effetto farfalla funziona eccome.

Basta un piccolo impercettibile cambiamento per mettere in moto una serie di reazioni che a lungo termine modificano... caspita se modificano!

Modificano talmente tanto che non riconosci più neanche il punto di partenza.

(Rivolgendosi al pubblico) E comunque scusatemi: immagino che a quest'ora come argomento non sia il massimo.

Io non vi conosco, voi non conoscete me e vi vengo a parlare dell'effetto Farfalla?

Non è proprio il massimo lo capisco.

(Stupita) Quello che non capisco invece, è cosa ci facciate Voi in questo parco abbandonato insieme a me a quest'ora.

(Pausa di riflessione) Oh ragazzi... non starete mica scappando anche voi dal vostro inferno?

(Pausa di riflessione guardando il pubblico) Noooooo: non mi dite?

Un' inutile evasione di massa?

(Assertiva) Inutile... inutile!

E si perché se siete ottimisti, penserete che i vostri problemi siano transitori...

... se siete pessimisti, penserete che siano permanenti, ma in entrambi i casi non li risolverete solo pensando.

Del resto come sarebbe possibile farlo?

Continuiamo ad utilizzare lo stesso schema di pensiero di quando i problemi ce li siamo creati!

Com'è che si dice?

Se l'unico attrezzo conosciuto è un martello, vedrai ogni ostacolo come un chiodo.

E quindi, finché dei problemi cercheremo la spiegazione piuttosto che la soluzione, invece di risolverli ci limiteremo a conviverci.

Attenti però: rompere gli schemi può essere pericoloso!

Comporta una seria scelta di campo e soprattutto senso di responsabilità.

E sì: si deve necessariamente dar conto delle proprie azioni, non si sfugge a questo.

Nel bene o nel male ogni cosa si paga e il tempo non fa sconti a nessuno. L'ho imparato sulla mia pelle.

In più c'è anche il fatto che la vita, le gioie, le presta soltanto e prima o poi te le richiede indietro con gli interessi...

Ma il guaio vero è che gli esseri umani non possano scambiarseli i problemi.

Se fosse possibile farlo, avremmo trovato le soluzioni a tutto!

Basta considerare la capacità che ognuno ha nel risolvere quelli degli altri...

Sarcasmo a parte: un'altra cosa che ho imparato sulla mia pelle è che ogni quesito ha sempre tre soluzioni!

La vostra, la mia... ed infine quella giusta.

Pertanto avviso chi tra voi intendesse buttarsi i problemi alle spalle: *(alzando una mano come a dire attenti)* occhio che stasera dietro ci sono io e ne ho già abbastanza dei miei.

Sono malconcia ma felice!

Che paradosso vero?

Sono felice perché non mi troverà... e quindi non potrà più farmi del male.

(Pausa) Del resto io ho già dato!

Del perfetto funzionamento dell'effetto Farfalla ne ho subito la dolorosa conseguenza. Si si!

Sperimentata il giorno in cui, entrando in negozio per acquistare la maglia della salute, non l'ho trovata perché c'era stato l'assalto ai saldi.

C'ho provato lo giuro, c'ho provato!

Ma sembra che abbia la predisposizione a trovarmi sempre nel posto sbagliato al momento sbagliato!

Come stasera ad esempio!

Non mi direte che questò è il posto giusto per ritrovarsi... a quest'ora poi?

Ma credetemi: ho fatto di tutto perché non accadesse. Almeno tutto quello che era nelle mie possibilità.

Sarà il mio karma!

Si vede che la crudeltà con cui ho agito nella mia vita precedente ora mi ritorna!

Crudele... io... che in tutta la mia vita non ero mai stata capace di infliggere alcunché a nessuno: men che meno dolore.

Al contrario ho subito questo sì.

Ho subito l'imprimersi delle altrui azioni a livello fisico, emotivo e mentale.

Pare siano emozioni che rimangono impresse in modo potente sotto forma di nuclei energetici...

... e poi si posizionano all'interno di un chakra ben preciso.

Praticamente non viviamo dove ci porta il cuore, ma dove ci porta il vento.

Sarà lo stesso nostro inconsapevole battito di ali?

Sapete che non lo so?

Non lo so perché in genere non siamo coscienti di come ci siamo cacciati nei guai.

Anche se, quando l'effetto farfalla svanisce e ci guardiamo attorno, e behhhh insomma...

qualche domanda sul perché siamo arrivati lì magari ce la facciamo...

In quel momento possiamo fermarci all'apparenza, oppure andare oltre la superficie dell'accaduto e capire la causa e l'effetto delle nostre azioni.

Insomma: possiamo prenderne atto responsabilmente!

Ed io c'ho provato!

C'ho provato con tutte le mie forze, ma nessuna maglia della salute era della mia taglia.

(Come dando la colpa alla salute) Perché la salute signore... signori... è uno stato mentale provvisorio che non lascia presagire niente di buono.

E sì perché mentre la malattia la percepisci con tutti i tuoi sensi, la salute no.

E questo non è bene.

Non è bene perché dovremmo essere educati fin da piccoli alla percezione della salute.

Questo ci permetterebbe di raggiungere almeno quello stato di "passabile benessere"...

Ci aiuterebbe ad identificare aspirazioni e bisogni.

Ecco: la salute come concetto positivo, che valorizza le risorse personali e le capacità mentali.

A questo dovremmo essere educati fin da piccoli.

Perché vi sto parlando di salute?

Perché quello a cui sono stata educata io, è solo il silenzio... omertoso... di chi in salute non è.

Un silenzio che non salva e non vuole il bene di alcuno se non della propria incoscienza.

(Pausa) Ma questo lo capisci solo dopo!

Quando accetti l'aiuto terapeutico di chi il problema lo conosce, nel rispetto di ogni singolo malato.

Perché ognuno ha un percorso è, e non se ne esce da soli non ci pensate proprio!

La salute si conquista con l'identità e il linguaggio.

Voi guardate negli occhi un bambino e vi rendete subito conto se è o non è in uno stato di benessere.

Dopo di che, basterebbe evitare l'imposizione "forzata" delle regole e magari vivere una quotidianità armonica: magari!

Basterebbe risolvere i rancori e i conflitti col passato, prima di prendersela con i figli solo per una personale frustrazione.

Evitare atteggiamenti che li convincano che per avere il tuo amore debbano fare solo cose che piacciono a te.

Insomma: basterebbe essere autorevoli e non autoritari!

Da queste cose nasce il benessere e a me, neanche a dirlo, sono mancate tutte.

(Pausa) Perché ci sono parole che costruiscono e parole che distruggo sapete?

Parole che diffondono calore e altre che seminano solo gelo.

Parole incapaci di filtrare quei bisogni che obbediscono al solo criterio del desiderio.

Ma c'è poco da fare: lo scenario sociale in cui viviamo è mutevole e quindi influenza anche quello privato.

Anzi: più di qualche volta favorisce un'intrinseca fragilità...

Si sì, pur se celata sotto modi apparentemente spavaldi, sprezzanti e spregiudicati.

E questo è il motivo per cui, quando stavo male, credevo di essere felice: non certo perché potevo guarire.

Mi tiravo su con le vitamine...

(Pausa di riflessione) Per quanto anche Adamo ed Eva le assunsero da una mela...

... e sappiamo com'è andata a finire ... *(Pausa)* l'ira di Dio...

Ma lo sapevano anche loro è...

Dico... Adamo ed Eva, lo sapevano che la più grande sventura della vita non è una cattiva salute, ma una cattiva coscienza.

Lo sapevano che la mela fa male, altro che leva il medico di turno!

Fa lavorare con grande sudore e partorire con grande dolore.

Gli era stato detto a chiare note! Non potevano non aver capito la controindicazione!

Eppure, nonostante questo l'uomo che fa? *(Pausa, Sorriso sarcastico)*
Mangia la mela!

Sembra un esempio di rara stupidità?

Beh non lo è: anche oggi continuiamo a fare la stessa cosa.

Un esempio? L'alcool fa male?

Beh! Non lo utilizziamo comunque per brindare alla salute di qualcun'altro rovinando automaticamente la nostra?

Ma c'è un motivo!

Farsi male per convenzione, è un fatto piuttosto usuale se il centro della questione non è rimanere in salute, ma trovare una malattia che ci soddisfi.

Ed io ne so qualcosa, perché questo è stata per me la mia anoressia: una malattia soddisfacente.

Neanche a dirlo l'ho capito dopo, quando ne sono uscita così come c'ero entrata: senza maglia della salute.

Liberandomi dall'ingombro di mia madre e del mio corpo, cercavo me stessa.

In realtà non capivo il vuoto che avevo dentro causato dall'impotenza nel determinare il mio destino.

Dipendente dal bisogno di essere accettata.

Dipendente dal ricevere e dare amore, ma chiusa in una solitudine impenetrabile.

Ne mia madre ne io, abbiamo mai preso atto che le radici di questo dolore dipendessero dal nostro rapporto.

Io la sua proiezione, lei la mia ombra, siamo vissute in simbiosi come l'ospite e il suo parassita.

Eppure mia madre ha sacrificato la sua vita per mio padre e per le mie due sorelle gemelle quasi vent'anni più grandi di me.

Si sono sposate e sono andate a vivere in un'altra città quando ero ancora adolescente.

Considerato il divario d'età credo che la mia nascita sia stata un errore di distrazione...

Avete presente: quegli errori di poco conto che si segnano con un leggero sbaffo della matita rossa.

L'errore, che già di per sé è la conseguenza di una distrazione, nel mio caso si è rivelato il frutto di un vero e proprio studio incompleto.

Di quelli che inesorabilmente generano errori di tipo teorico concettuale.

Ma visto che ormai c'ero, mia madre ha voluto, tramite me, manipolarne l'illusione di vivere "oggi" ciò che "ieri" le era mancato.

(pausa di riflessione) Ed io intanto ho provato rabbia, tanta, tantissima rabbia.

Sensi di colpa, frustrazione, sentimenti sfociati in varie forme di disadattamento, tutte finalizzate ad attirare l'attenzione.

Le volte che ho provato a dirglielo c'è rimasta male.

Ma è la verità: avrebbe dovuto prenderne atto...

Invece, purtroppo, mi sta ancora sopra come un amorevole avvoltoio.

Sarebbe bastato m'avesse ascoltata senza giudicare.

Senza pretendere di aver ragione ad ogni costo!

Accettando, con serenità, che io possa aver avuto un'altra visione del mondo, ugualmente valida.

Sarebbe bastato comprendere con pazienza le mie emozioni e cosa mi rendeva felice.

Essere presente, senza essere invadente.

Invece ho sempre faticato per far emergere la mia identità!

Quello con mia madre è stato un rapporto ambivalente e problematico.

Non è mai riuscita ad individuare il momento in cui farsi da parte.

Un rapporto talmente viscerale da determinare situazioni tali da influenzare vari ambiti della vita.

Dal personale al sentimentale e a volte addirittura lavorativo

Mia madre è invadente, possessiva, gelosa e dirigista e si è rapportata a me solo in base alle sue aspettative.

Ecco perchè nel rapporto si sono sviluppate dinamiche difficili, ambivalenze inconsce.

Esprime il suo dominio tramite il rifiuto della separazione.

Tutto ciò che, secondo lei, può “minacciare” il nostro rapporto viene sistematicamente attaccato, allontanato, con tutti i mezzi a disposizione tra cui il “senso di colpa” che alla fine diventa l’arma principale del combattimento.

Anche io ciò messo del mio, devo essere sincera.

E si perché non ho mai perso l’occasione per accusarla di tutto: anche dell’assenza di mio padre.

Ma evitare ogni scontro è improduttivo: io spesso l’ho fatto ed ho accumulato solo rancore e incomprensione.

M'hanno spiegato che la motivazione offerta dalla psicoanalisi si basa sul modello Freudiano.

“La bambina, scoperto l'orrore della sua castrazione,” (pausa) si insomma, del suo essere priva di pène, “accusa la madre vedendo in lei la responsabile.”

"Non hai fatto questo per me, non mi hai dato quello" sembra siano i rimproveri che chi ha un Edipo irrisolto rivolge alla madre.

E che io avessi un Edipo irrisolto era fuori dubbio: mio padre è stato assente.

Ho sentito la sua mancanza per anni.

E se da una parte l'anoressia metteva una barriera tra me e mamma, dall'altra urlava forte a mio papà: *“Sono qui: guardami sono qui!”*

Ma lui non c'era!

Ha lavorato una vita all'estero con un salario che non bastava ad assicurarci neanche la maglia della salute.

Sono nata in una famiglia povera io! Ma povera veramente!

Pensate che a cena quando mia mamma faceva la minestra con il dado... io mangiavo solo se usciva il numero sei.

Risatina amara è? E lo so!

Questa “deviazione mentale” del sarcasmo ad ogni costo, è il frutto di ciò che mi ha lasciato l'effetto farfalla.

Distorco la realtà per non guardarla in faccia.

(Pausa) E non ci posso fare nulla! È una cosa che non sono mai riuscita a controllare.

È come se il mio cervello cercasse a tutti i costi questa alterazione paradossale.

E lo fa nei momenti più impensati!

Anche quelli più tranquilli della mia vita: pochi, ma dai quali non sono dovuta fuggire per sopravvivere!

Il giorno in cui superai l'esame pratico di scuola guida ad esempio!

Si trattava di un giorno felice, reso ancor più felice dall'elogio che mi rivolse l'ingegnere della motorizzazione: *“Signorina Basile, lei è nata col volante in mano”*.

Chiunque, elargendo un sorriso di soddisfazione, avrebbe risposto “grazie” ... giusto?

(Pausa di riflessione) Non io!

Al suo elogio: *“Signorina Basile lei è nata col volante in mano”* di rimando ho risposto “Povera mamma: deve essere stato un parto piuttosto complicato!”

Capite cosa faccio? Affermo sarcasticamente il contrario di ciò che penso: ridicolizzo la realtà.

Ma non lo faccio con ironia creativa, no no, io uso il sarcasmo nocivo, quello che punge, ferisce, svisisce!

Quello privo di cuore e incattivito da una prolungata frustrazione.

E tuttavia è una forma di interazione molto più onesta di tante altre è.

Perché chi, come me, lo pratica costantemente, esprime, in modo falsamente elegante, tutto il suo disprezzo, in modo chiaro, senza mezzi termini.

Essenzialmente è una collaudata tecnica di sopravvivenza che mi consente di esprimere il disappunto attraverso la rassicurante patina dell'ironia.

Come si dice: sondo il terreno. Cerco di definire il perimetro di sicurezza entro il quale posso attaccare, senza che le mie intenzioni vengano allo scoperto.

Resta il fatto che il vero perdente è proprio chi usa questa forma di ironia amara e pungente.

Come diceva Sartre: *“Il sarcasmo è il rifugio dei deboli”*.

Mostra tutta la tua frustrazione e l'unico effetto che ottiene è quello di farsi odiare.

Ma questa sono io e la mia visione alterata della vita.

Non riesco a goderla pienamente e non perdo l'occasione per lanciare frecciate anche nei momenti meno opportuni.

Perché di fatto sono sempre stata male con me stessa, e male con mia madre: sempre.

Anche se magari a modo suo m'ha voluto bene non riesce a lasciarmi andare.

Al contrario di quel che accadeva anni indietro, oggi non litighiamo più per questo.

Certo: il risultato è stato la modificazione dei nostri legami affettivi.

Comunque: grazie ad una sorta di indotta tolleranza, in qualche modo mi sono riappropriata del mio ruolo.

Oggi quando mi dice: “*Dobbiamo sforzarci di essere in salute*”, le rispondo che il suo plurale maiestatis è piuttosto azzardato se la malata non è lei.

E poi che cos'è la salute se non il modo più lento per morire?

No no, questo non è sarcasmo! Pensateci un attimo: si tratta di un semplice logico ragionamento!

Se ci sono malattie incurabili, ci deve essere per forza una salute irraggiungibile. O no?

(Pausa di riflessione) E così, sciaguratamente, io ho scelto la mia di malattia.

Perché di scelta si trattò... e dipese da me: finalmente... solo da me.

Per anni quindi, la mia migliore salute, è stata quella di non essere in salute.

Un modo come un altro per farmi notare.

Capiamoci bene: un modo patologico per farmi notare.

Un modo svuotato di risorse interiori!

Svuotato delle potenti difese che il cervello possiede se non è soffocato da una condizione esistenziale insoddisfacente.

Ogni stato d'animo influenza in modo significativo e profondo le nostre decisioni.

E una vita insoddisfatta e frustrata minaccia in profondità la propria identità e crea terreno fertile per la malattia.

Esaminare attentamente questo aspetto, permetterebbe di scoprire veleni apparentemente invisibili.

Ma voi sani, non potete neanche immaginate quanta salute ci sia, nella malattia di un certo tipo di malato!

(Pausa di riflessione) La coscienza acuta di avere un corpo!

Ecco cos'è stata la mia anoressia: la coscienza acuta di avere un corpo!

(Cruda) Volevo vomitare. Sentire il mio stomaco brontolare e vibrare.

Ma sì: che mi implorasse di essere riempito, io lo volevo vuoto e puro.

Sapete cosa vuol dire “volere” per chi come me viveva nel problema?

Il termine “Volere” ha il fascino di una parola oscura!

È l'essenza viscerale della sensazione. Il desiderio che crea la suggestione.

“Volere” traccia una linea decisa che non dà scampo.

Non lascia dubbi, ma in realtà nasconde tortuose complicazioni.

Soprattutto quando si vogliono cose che non si dovrebbero volere.

(Con leggerezza) Ne consegue una situazione che renderebbe la realtà comica, se non fosse tutto così tremendamente triste.

C'è grande bisogno di aiuto in questi casi: un aiuto qualificato che la famiglia non può dare.

La famiglia può essere vicina con pazienza, comprensione e amore se può... e se vuole.

(Cruda) Io giuravo a me stessa che sarei dimagrita e solo così ero felice.

Avrei avuto la pancia piatta, le gambe e le braccia ossute e la spina dorsale in evidenza.

Solo pelle tra il mio l'intestino e il mondo esterno!

Che me ne fregava del ciclo? Io dovevo solo essere magra!

Magra col bacino sporgente e le ossa del torace da toccare.

Se non la mia presenza, sparendo, forse si sarebbe notata la mia assenza!

E così persi progressivamente la voglia di mangiare, ma non il mio macabro sarcasmo!

Nel giro di poco tempo l'ago della bilancia iniziò a scendere e la malattia s'impossessò della mia vita.

Questo è stato il mio modo sbagliato di cambiare quello che diversamente non riuscivo a modificare.

Il rifiuto del cibo diventò determinante.

Silenziò il senso di inadeguatezza che corrodeva il mio corpo e annullava le mie emozioni.

Una sorta di rifugio sicuro che ben presto si rivelò una prigione.

In realtà... si vaga in un vuoto di silenzio sapete?

E l'angoscia è data dall'impressione di non essere importanti per nessuno.

Io speravo di essere ascoltata, ma puntualmente venivo banalizzata!

Come se il mio dimagrimento fosse solo un capriccio estetico dipendente dalla moda del momento!

Invece chiedevo solo che qualcuno fosse dalla mia parte e magari si mostrasse a me in tutta la sua fragilità.

Allora non avrei più avuto il timore di essere rifiutata.

Guardate che l'anoressia è un problema che si nutre di segreti, di silenzi, di vergogna.

L'anoressia ti costringe a perdere il contatto con le tue emozioni più profonde.

Non riesci più a capire cosa ti procura piacere e quali siano i tuoi interessi quotidiani.

È l'amica infida, che si insinua, implorandoti con le braccia tese verso di te e poi ti trascina in un baratro di dolore.

La ricordo bene la disperazione con cui ho vissuto prima d'intraprendere un serio percorso di cura.

La riflessione sul futuro è tanto forte quanto spiazzante.

Eppure è comune a tutti no? Chi di voi non ha mai pensato "da domani inizio a.." "da domani smetto di.."?"

Nel mio caso non era così: l'attesa del domani non aveva un sapore diverso e persino il domani non era diverso.

Il cambio di mentalità e la presa di coscienza in favore dell'oggi sono stati i primi veri passi da compiere.

E così, m'hanno mostrato qualcosa di profondamente doloroso che andava capito, rielaborato e cambiato.

La mia vita da quel momento ha preso un indirizzo diverso: non più fortunato, ma sicuramente diverso.

È stato il mio primo urlo per comunicare qualcosa che mi tormentava.

Ho capito che non volevo distruggere il mio corpo, ma la mostruosità di ciò che avvertivo e a cui, anche volendo, non riuscivo a dare un nome.

Avevo l'illusione di controllare la mia vita, ma in realtà era l'anoressia che decideva per me.

Ecco perché occorre farsi aiutare, solo e sempre, da terapeuti specializzati.

E farsi aiutare prima possibile, perché i disturbi alimentari sono un enorme paradosso.

Quando sei totalmente immersa nella malattia, tutto quello che pensi sia vero, in realtà, è l'esatto contrario.

Perché non esiste una linea di confine che marchi l'essere in salute.

Pensi di star bene quando la condizione in cui vivi ti fornisce un buon livello di soddisfazione.

Ma non è così! Io ero soddisfatta di essere scheletrica.

Provavo un'altrettanta soddisfacente qualità di vita nel contare le mie ossa.

E credendo di stare bene, sono passata dal disagio al disturbo: avete presente tensione... frustrazione... tristezza.

E si perché alla prolungata e inconsapevole sofferenza fisica, che tuttavia mi forniva un buon livello di soddisfazione, ho aggiunto un'alterazione ossessiva del comportamento.

Ahhhhhh non mi son fatta mancare nulla.

Però alla fine ho gridato!

Si: ho gridato quello che per anni avevo brutalmente represso.

Ho dato voce al silenzio con cui sono andata a braccetto.

Lo stesso silenzio che non spiega, non dice e non costruisce futuro.

Oggi ho acquisito consapevolezza che mi permettono di accogliere le emozioni del mio vissuto.

Ecco perché un percorso di cura, è un percorso di crescita.

Perché crescere è fare quello che serve perché serve anche se non sembra, ed è saper chiedere aiuto quando si avverte il disagio.

Peccato che l'anoressia non si avverta come un disagio.

(Decisa) Uno dei valori da riscoprire per rivalutare la persona, è quello della vita con i suoi chiaroscuri, le sue generosità e le sue amarezze.

Se è vero che nascere è già combattere e che la vita è battaglia e sofferenza, è altrettanto vero che questa è anche speranza di maturare esperienze.

“Innanzitutto, il soggetto anoressico presenta un peso al di sotto della soglia di normalità e l'evidenza o meno di questo aspetto dipende dal tempo e dalla gravità della malattia, nonché dalla capacità di nascondere la propria magrezza.”

E in questo, mamma, devi ammetterlo, sono stata bravissima.

Per nascondere la mia denutrizione vestivo abiti larghi.

Evitavo di mangiare in pubblico e mentivo sulle mie abitudini alimentari.

Camuffavo l'eccesso di attività fisica con un atteggiamento di perfetto “salutismo”.

Ed è inutile dire che sempre più frequentemente ricorrevi al vomito e ai lassativi quando non potevo evitare di alimentarmi.

Mi sentivo a posto, ma era solo una condizione fuorviante.

Quello che da un punto di vista medico emerse da subito, fu la brutale discrepanza tra la condizione corporea reale e quella percepita.

Vivevo l'alimentazione come una pratica terrificante: un nemico da combattere con qualsiasi mezzo.

Ma in pochi hanno capito che il vero appetito che avevo perso era quello per la vita.

Nel frattempo sono stata etichettata e bullizzata solo perché in realtà avevo un estremo appetito di qualcosa che mi mancava.

Quando sono diventata anoressica, il mio carattere è cambiato.

La ragazza insicura e timida è diventata forte e spietata, ma solo con se stessa.

“Sei entrata in questo vortice senza maglia della salute” diceva mia madre.

E aggiungendo: *“mangia e fregatene della linea”, “sei così magra che non ingrasserai mai”* apriva ancor più la ferita che m’ero procurata.

Tutti mi giudicavano e mi evitavano!

Perché avrei dovuto dire al mondo che soffrivo?

Me lo sono tenuto dentro, convinta che un giorno il dolore sarebbe sparito.

Ho chiesto solo, ma inutilmente, che nessuno urlasse e puntasse il dito.

È stato un cammino lungo e doloroso.

Con l’aiuto di professionisti ho riconquistato a fatica la mia quotidianità.

Ho preso coscienza che non esiste alcuna presa di coscienza senza impegno e fatica.

Ho capito che non necessariamente dovevo aspettare di sentirmi felice, per essere felice.

E tutto il resto l’ha fatto l’effetto Farfalla.

Ma che non si possa costruire la vita contro qualcuno e che vivere è sapere perché si vive, lo capisci solo quando ne sei uscita.

Come? Ehhhhhhhhhh! Se avessi una risposta universale, il problema non sarebbe più tale.

So come ne sono uscita io!

Insistendo sull'aiuto qualificato di chi sa come uccidere l'angoscia e impedire che insorga la paura.

L'aiuto di chi sa riconoscere il disturbo precocemente, seppure nella sua fase iniziale i sintomi non siano sempre evidenti.

Con gli interventi di tipo medico, indirizzati a ristabilire un peso corporeo "accettabile" e uno stato fisico relativamente buono.

Con una terapia familiare che cerchi di migliorare la modalità di interazione coi genitori.

Con un serio ricovero ospedaliero e... col supporto psicologico di tipo cognitivo-comportamentale.

Non combatti nessun nemico se non hai la consapevolezza che il nemico esiste.

Così ne sono uscita!

Con l'aiuto di professionisti e tanta, tanta volontà e fatica.

Ma perché ve lo sto raccontando questa stasera... proprio non lo so.

Ho l'anima pesante, la faccia gonfia, eppure sto bene qui con voi...

Si insomma: a parte qualche acciacco, fortunatamente, sto bene... adesso.

Forse perché il vostro silenzio non è menefreghismo, ma ascolto.

Quello che oggi mi preoccupa, specialmente in certi ambiti "affollati" come la rete ad esempio, è che l'anoressia venga addirittura promossa.

Si tratta di un fenomeno esteso e preoccupante, seppure invisibile a quanti non vanno alla ricerca di determinate parole chiave.

Molti di questi subdoli blog propongono testi scritti con grande abilità.

Fanno leva sulle insicurezze e chiunque finisca in queste trappole è spinto verso una dinamica di regole mortali.

1 - Se oggi mangi, domani sarai più grassa, resisti.

2 - Se non mangi ti ricorderanno come quella magra e bella.

3 - Nella vita chi è magro è felice e non è inferiore a nessuno.

Non è necessario sapere di psicologia per capire che tali assurdità sono scritte con lo scopo di fare breccia sulle menti più deboli.

Basta averlo vissuto il problema per capirlo: ed io non l'ho solo vissuto, l'ho anche calzato.

C'ero dentro con tutte le scarpe... io.

“Grazie alla comprensione dei criteri diagnostici è possibile tracciare il profilo dell'anoressico e la capacità di riconoscere (più o meno dettagliatamente) i suoi comportamenti può essere di fondamentale importanza nella diagnosi precoce”.

Ma non c'è stata nessuna diagnosi precoce per quanto mi riguarda: niente di niente.

(piuttosto sarcasticamente)

Elisa Basile, gemelli, 5 giugno del non si dice....

Una donna non svela mai la sua età, ma tanto basta per dimostrare che nacqui doppia.

Nel mio caso non è neanche corretto parlare di doppio: dovrei dire quadruplo visto il nome e il cognome palindromi.

Ebbene sì: Elisa Basile si legge Elisa Basile sia da destra a sinistra che da sinistra a destra.

Nata il 5 come le lettere del nome, 6 come quelle del cognome.

Nessun segno è tanto ambivalente quanto il mio... e del segno io ne sono la prova vivente... ancora.

Il mio oroscopo normalmente recita: *“Guarda, lascia perdere, se migliora qualcosa mi faccio sentire io”*.

Siamo comunicativi e socievoli, affabili e cortesi.

Abbiamo straordinarie capacità di adattamento, direi perfino di sottomissione.

Anche gli interessi sarebbero numerosi, ma la capacità di concentrazione, come dire... tende a rimanere superficiale.

Talvolta, desidereremmo vivere intensamente il presente pur conservando le distanze necessarie per non lasciarci travolgere.

(ride amaramente) pazzi... pazzi... 1000 volte pazzi!

La donna dei Gemelli ha il viso sottile, *(toccandosi la metà tumefatta)* sempre che qualcosa accidentalmente non ne alteri la forma.

Resta giovane, nonostante la sua vita disordinata ed estremamente complicata.

Una vita caratterizzata da un eterno stato di stress senza il quale non riesce a vivere.

Crede, di essere fatta per un matrimonio d'amore, per una casa e per gli amici, ma finché resterà di quest'idea sarà infelice e quindi... la cambia.

Elemento: Aria: impalpabile

Segno opposto: Pesci, viscido e sgusciante: lui.

Pianeta dominante: Mercurio, messaggero degli Dei, portatore dei sogni, Dio protettore dell'inganno, dei ladri, dei truffatori, dei bugiardi e conduttore delle anime morte negli inferi.

Colore: Cangiante

Parte del corpo: Neanche a dirlo: il viso

Frase simbolica: Io penso.

Dicono che abbia sviluppato benissimo la capacità di farmi del male.

Talmente bene che per una sorta di schema compulsivo ho continuato imperterrita a perseverare.

Insistono che ho sbagliato, che la storia nella quale sono impegnata è distruttiva ed hanno ragione lo so: hanno perfettamente ragione!

Per questo motivo c'ho dato un taglio netto e questa sera sono qui!

“Bisogna perseguire l'obiettivo con tutto se stessi e se necessario azzerarsi per raggiungerlo.”

Ma forse in amore non funziona proprio così mamma che dici?

“L’amore? Quel che conta davvero nella vita è il senso pratico e la disponibilità! Tutto il resto è elusiva frivolezza.

Non avremmo costruito niente di buono io e tuo padre senza il senso pratico e la disponibilità!”

... Non so perché ma ogni volta che penso alla disponibilità mi torna in mente un fatto di tanti anni fa. *(Si ammutolisce seria)*

Un fatto che neanche le terapie sono riuscite mai a silenziare anche se non è capitato a me direttamente.

Da una parte dovrei dire fortunatamente, ma come si fa a considerarsi fortunati quando quel terribile evento toccò la mia migliore amica, di un paio d’anni più grande di me.

Avevo sedici anni allora: fu prima dell’anoressia... si decisamente prima.

Le giornate passavano come sempre in giro qui nel parco.

Non era mica così abbandonato allora: brulicava di colori, buoni odori e rumori.

Io e Tiziana ci confidavamo i nostri sogni da adolescenti, i nostri problemi generazionali, le nostre piccole delusioni e i grandi sogni mai avverati.

Vivevamo il nostro tempo insomma, con la sana ingenuità che l’età suggerisce e quel che accadde generò incredulità, shock, paura, vergogna.

Poi col tempo e con dolore lei è tornata ad una vita... diciamo così... “normale”?

(imitando) “Ma la tua amica ha fatto davvero tutto il possibile perché non succedesse Elisa?”

Si mamma!

“Non poteva scegliere qualcosa di diverso da indossare che non fosse una maglietta e dei leggings attillati che evidenziavano le forme?”

Magari avrebbe potuto indossare la maglia della salute perché *“non si sa mai”* che ne dici?

“Non fare la spiritosa Elisa”

(pausa lunga) Altro che spiritosa: ero letteralmente terrorizzata dal fatto che sarebbe potuto capitare a me. *(Pausa di riflessione)*

Non ne ha mai voluto parlarne: ma ho avuto la netta impressione che per qualcuno la violenza sia una via di mezzo tra una festa e un sacrificio.

Un crimine. Sì!

Un crimine odioso compiuto nei confronti di chi non è in grado di difendersi.

Un crimine che provoca avversione ed orrore istintivi permettendo solo la scelta di una condanna incondizionata.

Tant'è il "branco"!

Il luogo dove ognuno trova legittimazione al proprio comportamento solo perché gli altri fanno e pensano le stesse cose che danno autorevolezza a chi le compie.

Ma nella graduatoria degli "infami" sono al più basso livello: perfino peggiori dei pentiti e dei matricidi.

Il loro comportamento li pone fuori da ogni regola sociale, anche da quelle della "società alternativa" costituita dai criminali.

E forse è proprio questo che vogliono, visto che non hanno l'esatta coscienza del loro essere uomini.

Figli di una violenza diffusa e incoraggiata da atteggiamenti, pregiudizi e linguaggi che in qualche modo la normalizzano.

Ma la violenza non riguarda l'orientamento o il desiderio.

La violenza ha a che fare con il potere e il controllo, questa è l'amara verità.

Lo stupro è un mezzo di soppressione della donna culturalmente incoraggiato.

Per carità: legalmente tutti diciamo di deplorarlo, ma in senso mitico non assume un manto finchè eccitante?

E così, incuranti delle sue suppliche, la violentarono a turno... tra l'immondizia della discarica. Lo sapemmo perché lì la ritrovò la volante della polizia prima di portarla al pronto soccorso!

Corremmo tutti all'ospedale dove lei arrivò piuttosto malconcia.

Ricordo che mentre le infermiere le curavano le abrasioni io le toglievano amorevolmente il terriccio dai capelli.

(Si ammutolisce seria) ...Sono esperienze queste che neanche le terapie riescono a silenziare.

Io non ho subito il branco, ma quel che ho vissuto con questo uomo violento è poi così diverso quando la modalità ti lascia umiliazione, rabbia, isolamento?

Per anni ho avuto un'ansietà diffusa, mal di testa e disturbi del sonno!

E non mi piace!

Non mi piace che persone che non sanno, giudichino in modo superficiale una violenza che umilia, punisce e terrorizza con effetti devastanti.

ve lo dico con il cuore in mano! Se mai dovesse capitarvi una tragedia come la violenza domestica denunciate subito.

Non aspettate, perché oltretutto questi reati cadono in prescrizione velocemente e una volta scomparse le “prove fisiche” non si può più fare nulla.

Meglio denunciare piuttosto che far finta di nulla accumulando dolore e rabbia.

Perché alla fine sfociano in situazioni irreparabili delle quale dobbiamo necessariamente dare atto.

Un’assunzione di responsabilità oltre che verso la giustizia degli uomini, anche nei confronti della nostra coscienza.

Dico questo perché anche io ho commesso l’errore di pensare che le cose potessero cambiare.

Quel che non ho considerato è che cambiasero in peggio: la violenza rinnova solo violenza, non c’è mai alcun ravvedimento.

C’ho messo tempo per capirlo, ma finalmente ho detto basta.

(brutale e senza inflessione) Quando lo conobbi scambiai le sue attenzioni per premura.

È bello sentirsi importanti per qualcuno no?

Chi non ne ha bisogno?

Diceva di amarmi alla follia, di essere il mio angelo custode e mi chiamava al telefono cento volte al giorno.

Pensavo lo facesse per sapere di me....

... E infatti così era!

Per informarsi su tutto ciò che facevo e con chi lo facevo.

A suo dire mi proteggeva scegliendo chi potevo o non potevo frequentare.

La cosa più difficile è stata essere creduta.

Io non avevo prove, non avevo testimoni né lividi.

Una donna che subisce violenza ha sempre un occhio nero, io non avevo neppure un'unghia spezzata... all'inizio.

Perché all'inizio la sua violenza era fatta di pugni sferrati con gli sguardi, di calci dati con le parole, di schiaffi assestati con le assenze, i silenzi e i rifiuti.

Una violenza psicologica: di quelle che non lasciano segni esteriori.

Ma dentro, la mia anima era tumefatta e agonizzante nella sua pozza di solitudine.

Lo incontrai a una cena di lavoro e iniziò a farmi il filo in modo insistente, frettoloso, dispotico.

Nel giro di pochissimo tempo mi avvolse in una sottile tela di ragno.

Il primo filo con cui mi ha intrappolata è stato quello dell'insicurezza fisica.

Mi lanciava occhiate di disgusto riuscendo a farmi sentire a disagio.

Iniziando dai miei punti deboli riuscì a minare anche le mie certezze.

Con il tempo, le offese sono diventate sempre più veementi.

Mi diceva che gli facevo schifo, è arrivato anche a sputarmi in faccia mentre lentamente mi creava il vuoto intorno.

Non mi guardavo più allo specchio: per strada tenevo gli occhi bassi evitando di incrociare altri sguardi.

Non facevo più nulla che non fosse per lui, ma qualsiasi cosa facessi era sbagliata.

Controllava il mio telefono e mi seguiva... *(ridendo con dolcezza)* mi seguiva quando andavo e tornavo dal lavoro.

Mi seguiva quando uscivo per fare la spesa, e *“perché nessuno possa farti del male”* diceva lui.

Mi dava consigli, a sentirlo solo buoni consigli, e non mi picchiava... se facevo quel che mi diceva. *(Pausa di riflessione)*

Ma dopo qualche tempo iniziò anche ad essere violento.

Andava giù di pugni e schiaffi prima sul viso, poi in basso fino allo stomaco.

Tra me e la morte c'è sempre stata una sottile linea di confine, che, per un motivo o per l'altro, m'ha resa priva di forza.

(indicando il volto tumefatto) Questo? E beh questo capita tutte le volte... che mi vuole.

Mi strappa i vestiti di dosso, mi butta a terra ... e poi... *(toccandoselo dolorante)*...

Il braccio diventa livido... il viso si gonfia... il tutto fino a che... fino a che.... *(disarmante)* non mi ha goduta!

(Pausa di riflessione) Chissà perché a certi uomini piace prendere con la forza?

Più volte ho deciso di andarmene di casa, ma lui mi aggrediva strappandomi le borse di mano, salvo poi farmi promesse, regalato rose e detto che sarebbe cambiato.

Nel corso degli anni ho imparato a convivere con ciò che mi accadeva.

In generale mi sono abituata al fatto di essere vittima di violenze.

Ero rassegnata: pensavo di non poter far nulla per uscirne ed aspettavo che succedesse il peggio quasi come un sollievo.

Questo non fa di me una persona migliore o peggiore di tante altre.

Alla fine il dolore fisico passa, i segni se ne vanno anche se le cicatrici dell'anima non rimarginano mai.

(Pausa di riflessione) Piuttosto la domanda è sempre la stessa di tanti anni fa: *“che cosa gli hai fatto Elisa?”*

Io? Niente mamma lo giuro: niente di niente!

“Non è possibile! La gente non è mica pazza: qualcosa devi pur aver combinato per provocare in lui queste reazioni così violente?”

(Toccandosi la testa sofferente) Ahhhhh! Non so bene cosa me lo abbia fatto pensare, ma stanotte ero convinta che una doppia dose di caffè fosse la cura perfetta per il mio mal di testa.

Sul serio, m'era sembrato un piano perfetto prima di scappare! A titolo informativo: non funziona.

Ho la testa che scoppia, colpa del caffè e anche di questo modo di fare l'amore che capirete... è piuttosto impegnativo.

E pensare che io non cerco niente.

Sarei tanto felice di essere sola: sola e invisibile, ma non so per quale motivo... è la vita stessa a trovarmi.

Posso nascondermi dove voglio lei mi scova.

Anche negli angoli più oscuri e silenziosi mi scova.

Ecco perché il mio più grande rimpianto è non essere qualcun'altra.

Fossi stata qualcun'altra, quando la vita mi trovava, mi avrebbe chiesto "scusi" e avrebbe tirato via. La vita!

E invece no: la vita è qualcosa che mi capita ogni volta che sono indaffarata in altri progetti.

Capite perché se proprio ho dovuto scegliere tra due mali, ho preferito quello che non avevo mai provato prima?

C'era sempre la speranza che fosse meno dura.

"L'uomo che sta bene con se stesso, dà il suo infinitesimale contributo al bene dell'universo."

Il bene dell'universo mamma?

"Certamente! Chiunque presti attenzione ai suoi conflitti interiori avrà ridotto di un decimo di miliardesimo la conflittualità del mondo."

È proprio vero: è la mente che fa sani o malati e rende tristi o felici.

Penso capiti a tutti di commettere qualche errore no? Avete presente?

Dire la cosa sbagliata al momento sbagliato: in ogni tipo di contesto.

Prendere la decisione meno adatta alla situazione senza una motivazione logica precisa

Dimenticare le cose importanti soprattutto quelle che lui giudica tali: la mia specialità.

Io vorrei sapere per quale motivo l'amore deve essere doloroso?

Perché non si può avere l'estasi senza passare dall'agonia?

Io guardo le altre donne: non hanno mica la faccia gonfia dopo aver fatto l'amore!

Allora mi chiedo, ma se non sentono dolore... che cosa sentono?

Lui dice che sono fredda!

Una ferita per la mia identità sessuale!

Una frustrazione fisica e mentale che per anni m'ha fatto sentire profondamente in colpa.

Anche in passato è stato così!

Oddio magari non sentivo dolore come adesso, ma piacere mai e non so se esista una soluzione a questo.

So per certo che esiste solo la mia forza disumana che per condanna, non certo per scelta, cerca il suo piacere in quello altrui.

Però stavolta c'è andato giù pesante.

Voglio dire: va bene il tuo di piacere, ma per la miseria...

Ci sono state notti in cui, come in un incubo, mi svegliavo urlando.

Si insomma non è mai stato facile, ma col tempo ho imparato a sopravvivere.

Alla fine, con testa da ragazzina e il cuore di donna, ho deciso di trovare una soluzione a questo enorme fardello.

Ed oggi sono libera da tutto questo, libera anche se ad un prezzo altissimo.

Pensate che mi aspettava sotto casa, mi mandava 100 sms uno di seguito all'altro e dovevo risponde subito altrimenti si arrabbiava.

Io lo sapevo che non andava bene.

Lo sapevo che non era giusto: son mica scema!

È anche per questo che sono fuggita.

Dovevo subire ogni volta sedute interminabili di questo suo modo violento di amare.

Era un manipolatore.

Ne sono diventata preda perché percepivo le cose con occhi che falsavano la realtà.

Vivevo la coppia come condizione unica e indispensabile per la mia esistenza.

Il terrore dell'abbandono, l'estrema devozione, lo stato di panico alla minima contrarietà, soddisfacevano il bisogno di avere a tutti i costi il luccichio delle false lusinghe.

“Tu sbagli: è per questo che lui si comporta così!”

Ah io sbaglio mamma?

“Certamente! Se ha urlato e ti ha offeso è perché fai sempre come ti pare. “

Faccio sempre come mi pare!

“Certo: e te ne do la prova. La maglia della salute: l’hai messa la maglia della salute?”

No mamma non l’ho messa, *non* l’ho mai messa e non la metterò mai... la lana mi irrita la pelle.

“Ecco vedi: fai sempre come ti pare.” (lunga pausa di riflessione)

Anche andare al lavoro era diventato un trauma.

Seppure fosse un’attività che ero costretta a svolgere a tutti i costi, lo facevo controvoglia visti i problemi che avevo per la testa.

“Sudavo freddo” io appena mettevo i piedi fuori di casa “sudavo freddo”.

(inizia a piagnucolare) Ho creduto che il tempo m’avrebbe aiutata a seppellire tutto questo e invece ho continuato a provare questa rabbia repressa che si è sempre nutrita di me.

È qualcosa che non so descrivere, ma il dolore che ho provato è stato lancinante *(con un impeto di rabbia)* e non parlo della mia faccia gonfia.

Ho avuto così paura delle sue minacce che l’ho lasciato fare. Perché la paura è qualcosa che ti paralizza.

Ogni volta che mi gridava contro, ogni offesa, colpevolizzavo me stessa e il mio senso di inadeguatezza.

Io, per lui, non ero all'altezza.

Voleva la donna perfetta, ovviamente in base alle sue aspettative, e io non lo ero.

Io ero solo il trofeo da mostrare agli amici.

L'oggetto che si faceva calpestare come uno straccio.

Con il tempo mi sono resa conto che la cosa più grave che ho fatto è stata giustificare tutto.

Una storia fatta di bugie, pianti, male parole e botte nella quale io dovevo esser pronta ad addossarmi le colpe anche quando non ne le avevo... no: non poteva andare avanti così.

Non ora, non più! Ho avuto una fottutissima paura che mi ha dominata, e ho detto "basta".

Non mi sono lasciata "seppellire" e la nostra storia è finita qui: male... ma finita.

Un epilogo che non avrei voluto, ma che non so per quale motivo, mi lascia... leggera?

È come se di colpo avessi mollato un enorme fardello e constatato tutta la sua effimera pesantezza.

(da qui alla fine mentre piano piano albeggia fino ad arrivare alla fine che sarà l'alba.)

Ma se la salvezza non fosse venuta da me, non sarebbe venuta da nessun'altro.

Se penso a cosa ho fatto per amore di quell'uomo non riesco a darmi pace.

Mi aveva trasformata in una donna asservita, denigrata, svalutata.

Ho passato giornate interminabili in attesa che mi avesse rivolto la parola solo perché avevo infranto le “regole” capite... le regole!

Ho avuto a che fare con un narcisista innamorato solo di sé e pronto a calpestare chiunque per affermare il suo ego smisurato.

Sono addirittura scesa a patti, ma per lui non era mai abbastanza!

Sono sempre stata inadeguata e colpevole ed ogni sua azione giustificata perché “conseguenza” di un mio atteggiamento.

Eppure mia madre diceva che uno meglio non lo avrei mai trovato.

Ma a me non serviva uno meglio: ho scoperto che basto a me stessa.

La sua subdola violenza, mi era entrata dentro distruggendomi, ma ne sono uscita!

Ne sono uscita perché ho colto la perversa sfumatura di un rapporto malato.

Ho avvertito chiaramente questo clima di continua disapprovazione dove ogni atteggiamento è sbagliato, in quanto manifesta la mia individualità.

Il mio più grande rimpianto è dover ammettere di aver amato qualcuno dal quale invece mi sarei dovuta difendere.

Sono sopravvissuta all’abuso domestico!

Alla società che finge che questa sia una questione privata, voglio dire chiaro e tondo che l'abuso esiste.

Esiste più spesso di quanto vorremmo credere ed avviene in ogni casta, classe, religione e razza.

La violenza contro le donne ha raggiunto un livello impressionante.

Riforme legislative di poco conto non hanno posto rimedio all'impunità radicata che continua ad alimentare il problema.

Tra le mura domestiche, molte sono sottoposte a vergognosi pestaggi: una di queste l'aveve davanti.

E le autorità continuano a non riconoscerne la dimensione del problema.

Non assumono le misure necessarie per fermare concretamente questa discriminazione.

La risposta, in materia di aggressione, si colloca ampiamente al di sotto degli standard internazionali sui diritti umani.

I tribunali hanno condannato pochi aggressori e molte sopravvissute attendono ancora giustizia.

Quelle che denunciano devono combattere contro l'inadeguatezza delle leggi, che non criminalizzano esplicitamente la violenza domestica e lo stupro coniugale.

Per questo molte donne che hanno subito violenza soffrono in silenzio.

Il trauma fisico e mentale che ne deriva ha indubbiamente un corso di lunga durata.

Ma per quanto grande sia l'impatto che la violenza ha avuto sulla mia vita, questa, la violenza intendo, non mi definisce.

Voglio invocare tutte le donne coraggiose che sono là fuori!

Non lasciate che le vostre storie rimangano inascoltate: non restate invisibili.

Se non permetterete che le sagome nebulose dei vostri aguzzini abbiano dei volti, resterete per sempre intrappolate nei numeri delle statistiche sulla violenza.

Uscite allo scoperto, per voi stesse e come atto di solidarietà verso chi sta ancora lottando per prendere decisioni.

Fate come me! Decidete che tutto finisce qui: oggi, adesso.

Ma evitate di accumulare per anni tutta quella rabbia che porta solo a gesti irrimediabili e a tanti tanti altri guai.

Guai seri e irreparabili come quelli in cui mi sono cacciata ancora una volta.

Che Dio mi perdoni, ma davanti a Lui e agli uomini giuro che è stato solo istinto di sopravvivenza.

La vita ancora una volta era lì per me e solo quello m'ha messo davanti a tutela della mia salvezza, non altro era a mia disposizione.

Ho provato a scappare con tutte le mie forze, ma non c'è stato nulla da fare.

Il risultato della tentata fuga lo vedete impresso su mio volto.

Ho implorato perdono come uno schiavo implora il suo carnefice.

Sotto una gragnuola di schiaffi, pugni, calci, calci, pugni e schiaffi aggrappata ora a una sedia ora al tavolo lui era lì... era lì a portata di mano...

E credetemi: quando senti rintronare il cervello e gli occhi pare ti schizzino fuori dalle orbite, il naso gocciola sangue e tu non sai se asciugarti o pararti, è difficile scegliere lucidamente vie alternative?

Ho creduto di morire: giuro ho avuto paura di non farcela.

Il cuore a mille, il respiro affannato e sofferente.

E mentre infieriva imperterrito senza alcuna pietà, in un barlume di lucidità, ho visto chiara la mia unica via di fuga... in bella mostra... sul tavolo!

E così l'ho afferrato e...

(Pausa di riflessione) L'ho visto accasciarsi lentamente... col braccio ancora alzato pronto a colpirmi... e il suo sguardo fisso su di me...

Si è come... sgonfiato... ordinatamente... senza una parola ne un gesto inconsulto.

Sono rimasta a guardare stupita come, in un attimo interminabile, abbia perso tutta la sua veemenza.

Quando è caduto in ginocchio... lì davanti a me... sono fuggita via: via da lui... via da tutto... *(pausa lunga riflessione a smaltire l'effetto poi quasi in trans compone un numero di telefono)* ... tranne dalle mie responsabilità!

Non sono mai scappata da quelle e non intendo certo farlo ora.

(pausa in attesa della linea) È dura, molto dura, ma è l'unica vera soluzione.

(Lentamente un po' tremante) Pronto: Buona sera... si ha ragione: forse è meglio dire buon giorno vista l'ora.

Chiedo scusa per il disturbo: il mio nome è Elisa Basile e abito in via De Marchi al n. 22.

Si, lei può fare molto per me: aiutarmi ad esempio?

Come? Magari venendo a prendermi?

No! Io non sono in casa no! In questo momento la sto chiamando dall'Eclissi...

L'Eclissi, si... il vecchio parco che tanti anni fa prese il nome dalla discoteca...

Lo so che è abbandonato e chiuso al pubblico...

Oddio chiuso si fa per dire: ci sono cartelli che vietano l'entrata questo sì... ma se si vuole...

No... veramente non sono sola, ma in questo momento sono forse la sola che ha bisogno d'aiuto.

Cosa ci faccio nel parco a quest'ora? Eh! Questa è davvero una gran bella domanda!

Credo di essere arrivata qui... a causa dell'effetto farfalla!

No che non sono ubriaca... e non sono nemmeno fatta! Ho solo bisogno di aiuto glie l'ho detto.

Sono qui all'ingresso in vestaglia da notte, infreddolita, sporca di sangue... e quasi sicura che non sia solo il mio.

(Disperata) Le sembra forse questo il tono di una persona che sta scherzando?

Certo che non mi muovo da qui! Dove altro potrei andare!

Vi aspetto sì... vi aspetto, ma fate in fretta però!

Più in fretta che potete! *(Lascia cadere il telefono in terra)*

(Come svuotata da un peso) E così assumo la responsabilità di ogni mio gesto!

Nella speranza che almeno questa volta la legge degli uomini capisca che la mia è stata solo legittima difesa.

Chiunque, dopo anni di maltrattamenti, sia costretto a venirme fuori come ho fatto io, sconterà inevitabilmente una vita carica di orrore e rimorsi.

Ma al tempo stesso pone in evidenza il tema di una tremenda responsabilità sociale!

Non avere supporti da un'autorità giudiziaria troppo spesso poco autorevole in termini di aiuto fattivo, chiama in causa chi subisce una minaccia per la propria vita!

E chiama in causa anche chi legifera perché quella vita sia salvaguardata!

E invece ancora una volta ho paura che nessuno sia dalla mia parte, che nessuno mi creda!

E siccome sono già più che sufficienti i miei sensi di colpa, non servirebbe aggiungere altro.

Esisterà mai una giustizia che non mi releghi all'umiliante ruolo di zerbino?

Che non mi costringa a mettere da parte aspettative e sogni e mi aiuti a guardare la vita da una prospettiva nuova?

Una giustizia con cui costruire la serenità giorno dopo giorno?

Esisterà la possibilità di affrontare il futuro senza che nessuno possa mai più farmi del male?

Sarà possibile, un giorno, denunciare la violenza, prima dell'ultimo evento fatale?

Sarà possibile non sentirsi più rispondere: "abbiamo le mani legate?"

(Inizia a struccarsi) Per queste possibilità io rinuncio: all'ideale di tolleranza femminile che implica il non riuscire a ribellarsi.

Rinuncio: all'idea dell'amore romantico per cui il compagno che offende cambierà.

Non sarò mai più uno zerbino, non avrò attacchi di panico e non brillerò di luce riflessa.

Non asseconderò nessuno con cui non sono d'accordo.

Non mi sentirò colpevole per ciò che penso.

Non permetterò a nessuno di incidere sul mio futuro.

Non metterò da parte aspettative e sogni.

Non mi tratteranno come un vecchio tappeto calpestato.

E non piangerò: giuro, non piangerò mai più se non per gioia!

Un giorno anch'io vorrei essere madre.

Se mai capiterà lotterò perché sia l'amore e il rispetto a tener unito il legame tra me e mio figlio.

Vorrei che fossero parole carezze e sorrisi a scandire il ritmo della nostra vita!

Non i muri di quell'ossessione condizionata che si nasconde dietro le incomprensioni umane e le restrizioni legali.

Se un giorno sarò madre, vorrei che mio figlio sia il figlio di quest'alba!

Il figlio di quest'amore che dà solo se stesso, perché non possiede, ne può essere posseduto...

... finalmente libero di scegliere, se indossare o no, maglie della salute.

Si sente nell'aria il suono delle sirene. La polizia sta arrivando a prendere Elisa e mentre lei si dirige lentamente verso la quinta di uscita come per andare incontro alle forze dell'ordine la luce si abbassa fino a scomparire per dare spazio alla proiezione finale al termine della quale torna la luce sul palco per i saluti al pubblico.

FINE

Italo Conti

Sito: www.italoconti.com – email: copioni@yahoo.it

Autore S.I.A.E. Posizione n. 135763 – Cell.393.92.71.150

Attenzione: per rilasciare l'autorizzazione a rappresentare la presente sceneggiatura c'è bisogno di alcuni dati che potete comunicare telefonicamente al 393.91.71.150 oppure via mail scrivendo a copioni@yahoo.it

La richiesta deve contenere:

- Il Nome e Cognome del rappresentante della Compagnia o dell'Associazione.
- Il suo recapito cellulare
- Il nome della Compagnia o dell'Associazione
- La Città e la Provincia in cui risiede la Compagnia
- Il Titolo dell'opera che si intende rappresentare
- Indicazione provincia/province, regione/regioni o territorio Nazionale in cui l'opera si rappresenterà
- Indicazione di fino a che anno s'intende usufruire dell'autorizzazione.

Esempio: Rossi Mario cell. 347.1234567, presidente della Compagnia Amici del Teatro di San Donnino provincia di Firenze chiedo autorizzazione a rappresentare la Commedia "Parcheggio a Pagamento" a partire dalla data odierna fino al 31.12.XXX.

L'autorizzazione sarà spedita su carta intestata, inviata per conoscenza alla S.I.A.E. sede centrale di Roma e dovrà essere presentata di volta in volta alle varie Mandatarie SIAE di zona per ricevere il permesso al pubblico spettacolo. L'autorizzazione rilasciata avrà il presente tenore:

Oggetto: *Autorizzazione a rappresentare "PARCHEGGIO A PAGAMENTO" data alla Compagnia "Amici del teatro" di san Donnino (FI) e valida a partire dalla data odierna fino al 31.12.20XX per le province di Firenze Arezzo e Grosseto. Resp.le Sig. Mario Rossi cell. 347.1234567 mail: mario.rossi@info.it*

Gentilissimo Sig. Rossi,
facendo seguito alla gentile richiesta, Le confermo la mia autorizzazione all'utilizzo dell'opera teatrale in oggetto specificata di cui sono unico autore ai fini SIAE, registrato alla sezione DOR con posizione n. 135763, opera tutelata n. 883769A. Autorizzo l'invio della presente a terzi organizzatori che si occuperanno della S.I.A.E. purchè l'opera sia messa in scena dagli aventi diritto in oggetto. Autorizzo l'adattamento nel dialetto locale e la modifica di quelle frasi che, proprio per esigenze vernacolari, debbano essere espresse in altro modo, concorrendo al miglior rendimento dell'opera senza stravolgerne i contenuti. Autorizzo Locandine, Manifesti e Brochures, di libera interpretazione purchè riportino il titolo esatto dell'opera e il nome dell'autore. Autorizzo la realizzazione di DVD relativamente alla quantità necessaria per l'archivio personale e per l'invio a concorsi teatrali. Questa autorizzazione, non dà diritto ad esclusiva e potrà, su richiesta, essere prorogata e/o estesa ad altre province e/o regioni. Nella speranza che questo sia l'inizio di una splendida collaborazione saluto cordialmente augurando buon teatro. Italo Conti

Le opere possono essere scaricate gratuitamente dal sito www.italoconti.com direttamente dalla pagina www.italoconti.com/a-commedie.html scegliendo la quantità di uomini e di donne con cui s'intendono rappresentare. Se la versione di cui si necessita non è contemplata tra le presenti del sito, si può richiedere l'adattamento chiamando direttamente l'autore al 393.92.71.150.

Si ricorda che tutte le opere sono tutelate dalla S.I.A.E. la quale rilascia autorizzazione al pubblico spettacolo solo previo presentazione del consenso dell'autore.